

# Una giornata di festa a Casa Nazareth

Il vescovo Cantoni e le autorità cittadine al taglio del nastro della nuova mensa di solidarietà, rinviato a causa dell'emergenza Covid-19

È stata inaugurata nel pomeriggio di sabato 25 settembre la Mensa della Solidarietà di Casa Nazareth, al termine di una cerimonia presieduta dal vescovo Oscar Cantoni alla presenza delle autorità cittadine e di una folta rappresentanza del mondo della solidarietà e del volontariato lariano, a partire dalla **Fondazione Caritas Solidarietà e Servizio Onlus**, per arrivare all'**associazione Incroci**, passando attraverso altre realtà come la **Casa della Missione** di Como, le **suore Guanelliane della mensa del beato Luigi Guanella** e **Casa Vincenziana ODV**. Il popolo dei senza dimora e le persone che vivono il disagio economico, domestico o di altra natura hanno dunque a loro disposizione uno spazio amplissimo e immerso nel verde in cui ritrovarsi non solo per le contingenze legate al pranzo e alla cena serale, ma soprattutto per stringere e consolidare quelle reciproche conoscenze e quelle vicinanze già superficialmente abbozzate nella vita di strada, per portarle a livelli relazionali e di

consapevolezza assai più profondi, e di conseguenza più stimolanti e fecondi. Ma per Casa Nazareth, che opera a Como da centoventi anni, e per l'universo dei senza dimora che incarna la realtà di un travaglio sociale anch'esso di vecchia data, si tratterebbe allora di un punto di partenza o di arrivo? L'uno e l'altro, perché se è vero che l'inaugurazione di una struttura sottende in ogni caso un'apertura e un nuovo inizio, è anche vero che il complesso - di proprietà delle Suore Adoratrici del SS. Sacramento, ma affidato alla Caritas - ha alle spalle una lunga militanza in fatto di solidarietà e carità da noi a Como, così come la vita di strada e le problematiche che vi sono connesse. Non a caso il prefetto **Andrea Polichetti** ha affermato di poter testimoniare in prima persona "l'efficacia del lungo lavoro svolto da tempo in sinergia con la Caritas per offrire sollievo alle famiglie e alle persone che in città vivono il disagio", e non a caso il sindaco **Mario Landriscina** ha voluto sottolineare che "da anni la città vive in maniera intensa e



sofferta questo confronto quotidiano con l'emergenza della povertà e dell'emarginazione". Sono stati anni in cui appunto si è costruita quella rete, formata dal Coordinamento Servizi Porta Aperta, dallo sportello di ascolto e orientamento ai servizi per la grave marginalità, dai molteplici enti che si sono battuti al fianco dei senza dimora come Croce Rossa Italiana, Incroci, cooperativa Symplokè e tutti gli altri; oggi è sostenuta anche sul piano istituzionale attraverso la collaborazione con il Comune e sul versante meno "politico" ma non per questo da prendere alla leggera, con la grande distribuzione che svolge un ruolo di primaria importanza nell'erogazione degli alimenti per i pasti, i privati cittadini, le strutture più o meno "tradizionali" giacenti sul territorio il cui appoggio alla rete non è mai venuto meno. E allora, come ha rimarcato **Chiara Rusconi** presidente di Incroci, a nome del comitato che gestisce

la mensa, "condivisione è la parola-chiave, la prima che ci viene in mente e la sola che abbiamo cercato di esprimere anche con il logo di Casa Nazareth. Condivisione che non è semplicemente lo stare insieme a tavola, ma che significa coltivare e nutrire gli stessi ideali, gli stessi valori, le stesse aspettative. Come quella di dare una mensa ai senza dimora dopo il flagello dell'emergenza sanitaria, un sogno che ora è divenuto realtà". Per **Gabriele Bianchi**, referente della Caritas per il servizio mensa, "il valore aggiunto di Casa Nazareth rispetto alle esperienze delle mense precedenti (quella di via Lambertenghi e via Tommaso Grossi, ndr) è offerto dal parco che fa da cornice alla mensa, come dimostra il fatto che tra gli ospiti sono in tanti a radunarsi qui anche un'ora prima dei pasti per incontrarsi, confrontarsi e rilassarsi sulle panchine, e magari ottemperando anche a quelle altre piccole funzioni che pure sono così importanti nella vita dei senza dimora, come banalmente ricaricare il telefono". E allora il punto d'arrivo, che era quello dell'apertura di una nuova mensa cittadini in un unico polo costituito peraltro da un grande ambiente accogliente e fruibile, può senz'altro dirsi centrato. Insieme all'altro, che era quello del punto di partenza: per Casa Nazareth e i suoi 120 anni di storia è comunque l'avvio di una nuova fase e il dischiudersi di un nuovo ciclo, che ai senza dimora e a quanti sono costretti a sperimentare l'innaturale condizione della marginalità sociale e di un precariato esistenziale ancor prima che economico, non mancherà di assicurare i propri sgravi e i propri benefici.

SALVATORE COUCHOUD



## COMO. La benedizione della sede del Coordinamento dei servizi per la grave marginalità «A Porta Aperta una famiglia che serve»



FOTOSERVIZIO CLAUDIO BERNI

«Il mio primo grazie di cuore agli operatori e ai volontari che da più di 20 anni animano questo servizio. Un gruppo affiatato, una vera famiglia. Il secondo grazie è a padre Francesco e ai padri della Missione che per più di 15 anni ci hanno ospitato nei locali di via Tatti e ora ai padri Somaschi che ci offrono questi nuovi spazi in viale Varese. Una sede grande, ospitale, che permette un'accoglienza migliore per gli ospiti e un lavoro organizzato per chi opera quotidianamente nel servizio. Ma altri due grazie vengono spontanei: uno a don Renzo Beretta, dal cui sacrificio si può dire è nata nel 1999 Porta Aperta; l'altro a don Roberto Malgesini, che è stato con noi volontario di Porta Aperta per anni. Lui è "l'agnello sacrificale", il nostro testimone, il nostro modello. Attraverso il suo esempio ho imparato che le regole che ci diamo devono sempre essere "a misura d'uomo"...

il prossimo sempre al centro del nostro pensare e del nostro agire quotidiano». Con queste parole **Beppe Menafra**, responsabile del servizio di Porta Aperta, ha accolto le numerose persone - operatori, volontari, sacerdoti, tanti amici - giunti sabato 25 settembre alle 14.30 in viale Varese 25 alla benedizione - da parte del vescovo, mons. Oscar Cantoni - della nuova sede di Porta Aperta, il coordinamento dei servizi per la grave marginalità della città di Como, da alcuni mesi operativo accanto alla basilica del Crocifisso. Un evento tanto atteso e finora rimandato a causa delle restrizioni anti Covid. E proprio il vescovo **Oscar Cantoni** ha sottolineato la bellezza e importanza di questo servizio della Caritas diocesana. «Questa famiglia è una famiglia che serve ed è un'immagine bella e autentica della Chiesa di oggi - ha sottolineato il Vescovo - Pensando all'opera di don Roberto,

il concetto del rischio della carità è ben azzeccato, perché nella vita per fare qualcosa bisogna rischiare, per poter incidere bisogna andare oltre. E lo stesso esempio di don Renzo Beretta ci stimola proprio ad andare oltre. Mai dire: siamo arrivati qui e allora basta. No, siamo arrivati per procedere». Poi il vescovo, affiancato dal direttore della Caritas diocesana, **Roberto Bernasconi**, e dall'assistente spirituale **don Alberto Fasola**, ha benedetto la nuova sede proprio davanti all'ingresso dove, non a caso, erano stati collocati anche i ritratti di don Renzo Beretta e di don Roberto Malgesini, due figure sempre vive nel cuore di tutti. All'appuntamento erano presenti anche le autorità cittadine: il sindaco di Como, Mario Landriscina, il prefetto **Andrea Polichetti** e **Maria Grazia Sassi** (Amministrazione provinciale).

CLAUDIO BERNI